Sembra accertato: la «Tito Campanella» era fatiscente e non affidabile

Tutte le testimonianze concordano: «I marinai vivevano nella paura»

Il procuratore della Repubblica di Savona ha convocato per oggi la figlia del marconista imbarcato sulla nave e che ha ricevuto dal padre una lettera drammatica - Le precarie condizioni del mercantile denunciate in una interrogazione del PCI

GENOVA — Il procuratore della Repubblica di Savona, dr. Boccia, ha convocato per questa mattina alle 9,30 Raffaella Dorati, la figlia ventitreenne del marconista imbarcato sulla «Tito Campanella», la nave dispersa con 24 uomini nel Golfo di Biscaglia e di cui mancano notizie da undici giorni. Raffaella porterà con sé l'ultima lettera del padre, spedita il 28 dicembre da Oxelesund (Svezia) e arrivata a destinazione il 10 gennaio, nella quale Giovanni Dorati denunciava senza mezzi termini lo stato fatiscente della stazione radio di bordo. Ciò significa che la magistratura ha aperto, o si appresta a farlo, una inchiesta. Troppe testimonianze, ormai, concordano sul fatto che la nave non era affidabile, al punto da far vivere l'equipaggio in uno stato di costante paura. Il motorista Fabio Bruni era sbarcato dal «Tito» alla fine di ottobre: «*Quella nave era marcia in mille punti* — ha dichiarato —. *Lo sapevano tutti ma solo io sono sbarcato perché oggi trovare un lavoro non è facile per i marittimi; chi ce l'ha se lo tiene stretto, anche se deve rischiare*». Secondo Bruni erano marci i gavoni di prua, al punto che «*camminandoci sopra rischiavamo di sprofondare*», i doppifondi erano completamente incrostati da polvere di fosfati, nella stiva centrale c'erano infiltrazioni d'acqua e piccole falle. Il cuoco Silvano Alicante, abitante ad Ameglia (La Spezia), aveva scritto alla moglie: «*Sono preoccupato*». Un ex ufficiale genovese ha detto che la nave era «*malconcia*», un vero «*ammasso di ferro*». Ma le parole scritte alla moglie dal radiotelegrafista savonese, e dalle quali prende le mosse l'inchiesta del procuratore Boccia, sono addirittura agghiaccianti: «*Le antenne stanno su per scommessa (infatti una si è strappata per il vento), le batterie, l'autoallarme, il ricevitore sul ponte, il trasmettitore dopo due giorni era guasto, il quadro principale si è fuso perché in cortocircuito. Senza contare che il viaggio è stato un rollio continuo sin qui da non stare in piedi quindi (era impossibile)... lavorare come si deve per riparare quel po' che si poteva, tanto pezzi di ricambio non ce ne sono e quindi si va per eliminazione del difetto come si può... La nave è un vero casino*». Chiunque abbia un parente navigante sa benissimo che la gente di mare usa questi toni cosciente di gettare nell'angoscia i propri cari solo se vi sono ragioni da vendere.

Le precarie condizioni della «Tito Campanella» vengono denunciate dal gruppo parlamentare comunista della Camera in una interrogazione rivolta ai ministri della Marina e della Protezione Civile. L'on. Aldo Pastore (firmatario dell'interrogazione insieme con i deputati Varese Antoni, Torelli, Bocchi e Ridi) ha raccolto numerose testimonianze dalla viva voce dei familiari dei dispersi, durante un incontro svoltosi martedì a Savona. I parlamentari comunisti rilevano anche che «*dal 14 al 21 gennaio nessuna notizia è pervenuta in Italia senza che alcuno, ai diversi livelli di responsabilità, si preoccupasse della totale assenza di notizie sul mercantile*». Gli interroganti chiedono inoltre quali siano le responsabilità pubbliche o private, per quali motivi i mezzi di soccorso italiani «*non abbiano partecipato, o abbiano partecipato in misura scandalosamente insufficiente*» alle ricerche, e quali provvedimenti «*il governo intende assumere per garantire la sicurezza del lavoro in mare*».

GENOVA — Due membri dell'equipaggio della «Tito Campanella», la nave scomparsa: il comandante, Luigi Specchi, e la moglie, Alba Soligo, primo ufficiale

Bisogna dire che la «Tito Campanella» aveva effettuato nel settembre scorso alcuni lavori ai cantieri Mariotti di Genova. «*Era una nave vecchia, l'età (23 anni ndr.) c'era tutta ma aveva sempre fatto le riparazioni. Insomma non era una carretta* — dice chi ha seguito i lavori a bordo — *Vi abbiamo montato sopra anche un radar e un ecoscandaglio nuovi. Ed è stata visitata dai periti più severi*. Su questo tono, dal resto si dipana una lunga nota «difensiva» diramata ieri dalla compagnia armatrice «Alframar» di Savona che respinge «*qualsiasi accusa o insinuazione con riguardo sia alle condizioni di navigabilità della «T. Campanella» sia ad un presunto ritardo nel segnalare alle competenti autorità il silenzio radio da parte della nave*». Dunque, era tutto in ordine? Il marconista, il motorista e tutti gli altri erano dei visionari? «*Cosa vuole* — risponde per via indiretta Giorgio Sedda, del sindacato comandanti e direttori di macchina. — *Un capitano può essere indotto a far partire la nave anche se le cose non sono in regola perché è sottoposto all'art. 345 del codice della navigazione che lo espone al licenziamento in qualsiasi momento*». Gianni Belfiore, paroliere del cantautore spagnolo Julio Iglesias che navigò negli anni Sessanta sulla nave scomparsa, rivela: «*Ai miei tempi cioè quando la nave era nuova, sul Tito erano imbarcate 33 persone; e nessuno era superflua. Come mai sono diventate 24 senza che a bordo siano state introdotte nuove automazioni?*».

E la nave era sovraccarica o no? Singolarmente, a quest'ultimo quesito l'Alframar non dedica neppure una riga dice Sedda, direttore di macchina: «*Persino le ricerche nel Golfo di Biscaglia sono sbagliate; noi del sindacato abbiamo calcolato che, se la nave e i suoi resti sono andati alla deriva, a quest'ora bisognerebbe cercarli o alle Canarie o verso l'Irlanda*».

Della «Tito Campanella» non c'è ancora nessuna traccia; il ministro della Marina Marcantile Gianuario Carta, dopo una breve «puntata» a Roma, è tornato a Madrid per incontrare il ministro dei Trasporti spagnolo Enrique Baron, il quale gli ha riferito che le operazioni di ricerca avvengono anche nel Mar Cantabrico e nella zona atlantica antistante Gibilterra. Carta ha poi proseguito per Lisbona, per prendere contatto con le autorità portoghesi. Intanto due radioamatori, uno di Chieti e uno di Bologna hanno fatto sapere di aver captato presunti messaggi dalla «Tito Campanella», rispettivamente il 21 e il 23 gennaio. Ma non sembra che tali intercettazioni radio siano attendibili. Ormai non si nutrono più speranze.

Pierluigi Ghiggini

La strage nel 1972

Peteano, gravi accuse a otto fascisti

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Sono otto i mandati di cattura per atti terroristici collegati alla strage di Peteano spiccati dal giudice istruttore veneziano Felice Casson. Tutti gli accusati sono personaggi più o meno noti dell'estremismo nero friulano, degli ambienti neofascisti che gravitavano fra circolo udinese di Ordine nuovo e MSI. Dopo anni di silenzio, omissioni, insabbiamenti, finalmente la magistratura sembra aver imboccato la pista buona per scoprire chi imbottì di dinamite la Fiat 500 che, esplodendo, fece a pezzi, la notte del 31 maggio del 1972, il brigadiere dei carabinieri Antonio Ferraro e i militi Donato Poveromo e Franco Dongiovanni. Degli otto estremisti neri accusati, sette sono già in carcere. L'unico uccel di bosco sarebbe, ancora una volta, Carlo Cicuttini, l'ex segretario della sezione del MSI di San Giovanni al Natisone, fuggito in Spagna nell'ottobre del 1972 dopo il fallito dirottamento di un Fokker dell'ATI all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, impresa in cui trovò la morte il suo camerate Ivano Boccaccio, rimasto ucciso in una sparatoria con la forza pubblica. Fu una sparatoria molto chiacchierata perché avvenne dopo una laboriosa trattativa per la resa che sembrava andata in porto. Già in carcere a Roma, dove sta scontando una condanna a 12 anni per il dirottamento, è un altro degli imputati, Vincenzo Vinciguerra, capo indiscusso del circolo ordinovista del capoluogo friulano. I personaggi nuovi, invece, sono gli altri sei, di tre dei quali si conoscono le generalità. Sono Lionello Bonfio, Gaetano Vinciguerra (fratello di Vincenzo) e Maurizio Midena. Tra gli altri tre colpiti da mandato di cattura sembra vi sia una donna.

Su tutta l'operazione, comunque, tanto il giudice istruttore che gli investigatori continuano a mantenere il più assoluto riserbo. L'unica cosa che si è riusciti a sapere è che la svolta dell'inchiesta si è determinata attraverso la ricostruzione di tutta una serie di attentati minori che avevano preceduto la trappola tesa ai carabinieri a Peteano. Le accuse nei confronti degli otto estremisti, infatti, sarebbero di partecipazione a banda armata e di ricostituzione del disciolto partito fascista, atti culminati in una serie di attentati legati, in qualche modo, alla strage.

Non desta meraviglia che ancora una volta il maggior imputato dell'inchiesta, Carlo Cicuttini sia riuscito a far perdere le sue tracce. Personaggio dell'internazionale nera legato a Stefano delle Chiaie, superprotetto dai servizi segreti spagnoli, anche dopo la fine del franchismo e l'avvento del governo socialista di Gonzales, è riuscito a evitare l'estradizione nonostante pendesse sul suo capo la condanna subita per il dirottamento. Dopo una breve parentesi carceraria Cicuttini è già tornato da qualche mese in libertà. E' lui che ha portato al coinvolgimento nell'inchiesta di Giorgio Almirante, accusato di favoreggiamento.

Roberto Bolis

«Sequestro giudiziario» di 110 ville abusive dell'Argentario

GROSSETO — Guerra all'abusivismo edilizio sull'Argentario. Nella giornata di ieri, con una clamorosa decisione, il corpo dei Vigili urbani di Monte Argentario ha iniziato l'operazione di «sequestro giudiziario» di ben 110 ville, dislocate in località «Mandrioli». Le ville sarebbero state costruite abusivamente a partire dall'1 ottobre scorso, quando dal governo giunsero i segnali sulla imminente emissione del decreto di sanatoria edilizia. Al «blitz» antiabusivismo, dopo che erano stati elusi ordinanze di demolizione e ripristino della situazione urbanistica, l'Amministrazione comunale è giunta avvalendosi della legislazione vigente in materia.

Detenuti «pestati» a Pianosa, condannati tre agenti di custodia

LIVORNO — Il tribunale livornese ha condannato ieri a 9 mesi di reclusione (pena sospesa) tre sottufficiali degli agenti di custodia del supercarcere di Pianosa, ritenuti colpevoli dei reati di «violenza privata» e «lesioni personali» ai danni di 70 detenuti che il 30 marzo '81 erano reclusi nella sezione «Agrippa», il reparto di massima sicurezza. Gli agenti, Francesco Cuccaro, Alfredo Iannotta e Antonio Vespa avrebbero guidato una vera e propria «spedizione punitiva» delle guardie carcerarie, che attuarono nei confronti dei detenuti — tra cui i brigatisti Micaletto, Fiore e Franceschini — un brutale e ingiustificato pestaggio. «Ci fecero uscire dalle celle — hanno sostenuto in aula i reclusi — e cominciarono a picchiarci con manganelli, frustini e mazze ferrate. Gli agenti erano incappucciati. Poi ci portarono nelle celle di isolamento, facendoci passare in mezzo a due ali di agenti che ci prendevano a bastonate. Fummo salvati dai carabinieri. Senza di loro, ci sarebbe scappato il morto». Ufficialmente, la notte tra il 29 e il 30 marzo '81, a Pianosa si era invece verificata una devastante rivolta dei detenuti della «Agrippa», poi domata con l'intervento degli agenti e dei carabinieri dei gruppi speciali. Questa fu la versione diffusa nei primi giorni. Ma i dubbi cominciarono ad affiorare quando gli avvocati Filastò e Solimano e i parenti di alcuni terroristi reclusi presentarono un esposto alla magistratura.

Comincerà il 15 giugno l'esame di maturità dell'85

ROMA — Nel prossimo anno scolastico gli esami di maturità cominceranno con quindici giorni di anticipo: le prove scritte e orali dovranno svolgersi tra il 15 giugno e il 15 luglio 1985. Lo ha annunciato il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, parlando alla Commissione Istruzione del Senato. La senatrice Falcucci, informa una nota del ministero della Pubblica Istruzione, ha inoltre illustrato le misure predisposte dal ministero perché le lezioni del prossimo anno scolastico possano cominciare più regolarmente che negli anni precedenti. Tra le iniziative, il ministro ha ricordato anche la decisione di anticipare i termini per le iscrizioni degli alunni. L'audizione del ministro Falcucci si è svolta nel quadro dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione Istruzione sui ritardi nell'inizio dell'anno scolastico. Il ministro ha detto che l'unico modo per ovviare all'inconveniente «è quello di giungere alla coincidenza tra i posti di organico e il numero degli insegnanti di ruolo: un obiettivo — ha aggiunto — che si sta raggiungendo con celerità, così che già nel prossimo anno si avrà una situazione ottimale nella scuola media inferiore, mentre per quella superiore l'obiettivo potrà dirsi realizzato nell'anno scolastico 1985-86».

Nel vivo alla Camera la discussione sulla riforma del regime della detenzione preventiva

Carcere, come applicare le nuove norme?

Ancora da sciogliere un nodo del problema: la riduzione dei termini potrà riguardare (per i reati minori) i processi in corso? Nell'intervento di Violante (PCI) giudizio complessivamente favorevole sugli altri aspetti della normativa delineata in commissione

ROMA - La discussione della riforma del regime della carcerazione preventiva (che, per il dibattito di oggi e domani sul Concordato, si concluderà solo tra martedì e mercoledì prossimi) ha rappresentato ieri per la Camera un momento rilevante di riflessione più generale sulla crisi strutturale del processo penale che si avvia ad una progressiva paralisi.

Posta con forza dal comunista Luciano Violante, la questione è stata ripresa ed ha avuto molto spazio negli interventi degli esponenti di tutte le altre forze politiche, in larga misura concordi su un provvedimento che praticamente dimezza i termini della carcerazione preventiva, restringe drasticamente i casi in cui il mandato di cattura è obbligatorio, estende i casi in cui è possibile beneficiare della libertà provvisoria.

Alla base del provvedimento — ha rilevato Violante rivendicando all'iniziativa comunista una essenziale funzione di traino per innovare profondamente le norme in vigore — sta la comune consapevolezza della insostenibilità della situazione, sta la civile protesta dei detenuti nell'agosto scorso e ancora nelle passate settimane, stanno le condanne subite dallo Stato italiano in sede internazionale.

Una situazione emblematicamente sintetizzata da questi dati: nell'ultimo decennio i detenuti in attesa di giudizio sono passati da una media del 50% sul complesso dei carcerati (questa è la media europea) ad una media del 70%; e inoltre, mentre il numero complessivo dei detenuti è paurosamente salito da 26.000 a 41.000, quello dei condannati è sceso in misura impercettibile, da 12.485 a 12.282.

La ragione fondamentale di questa situazione sta appunto nella profonda crisi del processo penale. L'Italia è l'unico paese che impiega 15 giudici e dieci anni, lungo tutto l'iter giudiziario, e che impiega le stesse regole per giudicare i ladri d'auto e gli assassini mafiosi. Se quindi non si aumenta drasticamente la competenza penale del pretore, non solo si rischia la paralisi della giustizia penale, ma si vanificano gli stessi contenuti innovatori delle nuove norme sulla detenzione preventiva.

E qui una severa censura di Luciano Violante al governo che ha distribuito in modo irragionevole tra le due Camere i vari progetti di riforma e non è stato neppure in grado di fornire dati precisi sugli effetti della riduzione dei termini della carcerazione preventiva, ciò che ha reso e rende particolarmente difficile il lavoro del Parlamento. Questo non può d'altra parte attenuare il giudizio favorevole che nello specifico i comunisti danno delle nuove norme, anche se è ben presente l'effetto negativo che sul lavoro della commissione Giustizia ha avuto l'impossibilità di incidere — parallelamente e contemporaneamente, ha insistito Violante — sulle cause degli attuali tempi della detenzione preventiva. Tant'è che dopo l'aumento delle competenze del pretore ed altre riforme analoghe i termini previsti dalla legge di imminente approvazione potranno essere ulteriormente ridotti.

Violante ha quindi affrontato il rilevante problema posto dalle nuove norme che non è stato ancora risolto e che probabilmente lo sarà solo in aula, la settimana prossima, con la votazione degli emendamenti. È la questione-chiave della data a partire dalla quale le nuove norme dovranno entrare in vigore. I comunisti non sono d'accordo con la proposta della maggioranza della commissione di applicarle indiscriminatamente solo tra sei mesi e propongono che almeno per i reati meno gravi si possa invece disporre l'immediata entrata in vigore della legge. Gli stessi socialisti, che manifestano una serie di preoccupazioni su certi automatismi delle disposizioni, ritengono (intervento di Dino Felisetti, lersera) che sia possibile ottemperare con una graduale applicazione delle norme a diverse e apparentemente contrastanti esigenze, dando almeno il via immediato alle disposizioni innovative in materia di libertà provvisoria.

Infine Violante ha affrontato il dato politico di fondo: con questa legge — ha detto — si avvia il processo di uscita dalla legislazione di emergenza (per il PdUP, Femiano Crucianelli registrerà più tardi che le disposizioni rappresentano un passo, ancora incerto ma sicuramente in avanti, nel ritorno ad una normalità tuttavia inficiata dalla inefficienza e dalla arretratezza del nostro sistema politico giuridico e giudiziario). Violante ha osservato che negli anni duri del terrorismo si è privilegiato, per motivi di tutela delle libertà dei cittadini e della democrazia nel suo complesso, il momento della decisione su quello della democrazia. Occorre adesso riequilibrare questo rapporto. Si tratta non solo di un processo legislativo ma soprattutto di un processo culturale e politico che deve essere accompagnato da una forte spinta per l'efficienza. Efficienza e garanzie non sono in contraddizione, anzi l'efficienza è condizione essenziale per potenziare le garanzie individuali, e d'altra parte il potenziamento delle garanzie è un'ulteriore spinta per l'efficienza e la rapidità del processo. Ed a questi criteri dovranno ispirarsi le linee politiche dell'azione del parlamento soprattutto quando, tra poco, si affronterà il nodo della riforma complessiva del processo penale.

Giorgio Frasca Polara

Multati gli Agnelli per aver importato Fiat dall'estero

TORINO — Non è bastato alla FIAT avere messo in campo uno schieramento nutrito di avvocati famosi per evitare una condanna che, seppure limitata nelle conseguenze materiali, indubbiamente pesa comunque. Gianni ed Umberto Agnelli dovranno pagare sei milioni di multa per avere importato illegalmente auto prodotte in Spagna, Polonia, Jugoslavia. La stessa pena è toccata a Vittorio Ghidella. I tre comparivano come imputati nelle loro rispettive cariche di presidente della holding Fiat (Gianni), presidente e amministratore delegato della Fiat-Auto (Umberto e Ghidella).

La sentenza è stata emessa dal pretore Casalbore, un'ora e mezzo dopo la conclusione dell'ultima accalorata arringa dell'avvocato Chiusano, che, tra i continui cenni di assenso dei suoi colleghi (Grande Stevens, Gatti, Minni) aveva sostenuto la completa innocenza dei propri assistiti. Questi ultimi non hanno mai ritenuto fosse il caso di farsi vedere in nessuna udienza.

Gli Agnelli e Ghidella erano accusati di violazione dell'articolo 517 del codice penale, che punisce chi mette in vendita prodotti con segni mendaci, tali da potere ingannare il consumatore. L'inchiesta nacque tre anni fa quando si scoprì che molte Panda e 127 cotruite in stabilimenti esteri non recavano l'indicazione della sede di produzione. Nella sentenza il pretore ha ritenuto che in un solo caso non ci fossero estremi di reato, quello delle vetture fabbricate in Brasile.

Clamorosa lite tra DC e PSI alla comm. finanze della Camera

ROMA — La Camera ha approvato iersera a larghissima maggioranza un provvedimento governativo che proroga all'85 il termine per l'emanazione dei testi unici sulle norme tributarie che dovranno finalmente mettere un poco d'ordine nella caotica legislazione di settore. la cosa sarebbe passata probabilmente inosservata se la discussione della legge non fosse stata segnata, prima in commissione Finanze-Tesoro e poi persino in aula, da una clamorosa e del tutto insolita lite tra Dc e PSI.

È accaduto infatti che il deputato democristiano Mario Usellini (il protagonista dell'agitazione contro i registratori di cassa) abbia pesantemente contestato il presidente socialista della commissione, Giorgio Ruffolo, accusandolo — con accenti pesantissimi — di avere «rotto» la prassi secondo cui il relatore di un provvedimento d'iniziativa governativa deve essere sempre e solo espressioni della maggioranza o comunque preventivamente concordato al suo interno. E invece Ruffolo nella rigorosa applicazione del regolamento, aveva incaricato della relazione per l'aula il deputato della Sinistra indipendente Vincenzo Visco, il quale peraltro era fondamentalmente d'accordo per la proroga. A sottolineare con durezza la sua contestazione, Usellini annunciava in commissione la presentazione di un emendamento interamente sostitutivo delle norme proposte dal governo.

Imbarazzatissimi, gli altri commissari democristiani prendevano le distanze dalla sortita di Usellini il quale alla fine non insisteva per la votazione delle sue contro-proposte.

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 26 gennaio, e successive.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, giovedì 26 gennaio.

È morto «Pedro» comandante partigiano che catturò Mussolini

MILANO — È morto ieri mattina a Milano, all'età di 64 anni, Pierluigi Bellini delle Stelle, che col nome di battaglia di «Pedro» fu comandante della 52ª brigata Garibaldi, i cui reparti bloccarono il 27 aprile 1945 la colonna tedesca in ritirata sulla quale si trovavano Mussolini, travestito da tedesco, e altri gerarchi.

Protagonista della cattura del fuggiasco Mussolini, non lo fu della sua esecuzione. Questa fu effettuata il giorno successivo dal compagno Walter Audisio (Valerio), che insieme ad altri partigiani era giunto a Dongo con un preciso mandato del CNLAI e del comando generale del Corpo volontari della libertà.

Fu un'azione che mise fine ai tentativi di sottrarre Mussolini al suo destino mettendolo nelle mani degli alleati, tentativi appoggiati dai servizi speciali degli alleati e da ambienti moderati italiani.

Nel periodo successivo alla Liberazione «Pedro» fu protagonista anche del processo per l'«oro di Dongo», nel corso del quale egli si trovò su posizioni antagoniste rispetto a quelle dei suoi antichi compagni di lotta.

Ma si ritrovò sul banco degli imputati insieme a Valerio quando i parenti di Claretta e di Marcello Petacci e di un altro dei fucilati di Dongo chiesero la loro condanna e il risarcimento dei danni. Naturalmente, Valerio venne assolto perché, come diceva la sentenza del tribunale di Como nell'aprile 1967, si era trattato «di azione di guerra partigiana per necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica». Pedro venne assolto per non aver commesso il fatto.

Conservatore, forse monarchico, Pierluigi Bellini delle Stelle si era poi impiegato presso l'ENI, dove svolgeva le funzioni di capo ufficio stampa. Era andato in pensione nel 1977 e si era ritirato a Radicondoli (Siena).

Passata l'epoca dei memoriali, aveva cercato di riprendere contatto coi vecchi compagni della lotta di liberazione, con alcuni dei quali protestava di «non essere stato compreso» e di con ritenere di aver meritato un giudizio di ambiguità che lo aveva posto in una posizione che, nei suoi ultimi anni, non si sentiva di accettare.

Così si è deciso di mandare in tribunale il sen. Murmura

ROMA — Antonino Murmura, il senatore democristiano accusato di gravissimi reati (omicidio, associazione per delinquere, furto d'armi) potrà comparire davanti ai giudici: l'altra sera, a tarda ora — come riferito ieri dal nostro giornale — la giunta del Senato, presieduta dal comunista Gianfilippo Benedetti, ha concesso l'autorizzazione a procedere in giudizio, rinviando ogni decisione sulla richiesta della magistratura calabrese di poter procedere all'arresto del parlamentare: «Allo stato non esistono elementi per decidere». Sarà ora l'assemblea a prendere la decisione definitiva sulla proposta della giunta delle immunità parlamenteri.

L'ANTEFATTO — Il parlamentare è accusato da Giuseppe Scriva, detenuto per concorso nell'assassinio del viceprocuratore di Catanzaro Francesco Ferlaino, di aver partecipato il 1° aprile del 1977 ad un summit mafioso svoltosi nella casa colonica del pregiudicato Francesco Petullà in località Razzà di Taurianova. Il vertice, convocato per discutere una questione di appalti, è interrotto, per caso, da due carabinieri insospettiti, durante un normale servizio di pattuglia, dalla presenza di quattro auto davanti alla casa colonica. È subito conflitto a fuoco: lo scatenano i mafiosi per proteggere l'anonimato di alcuni personaggi importanti presenti alla riunione. Essi, secondo le accuse di Scriva, sarebbero: Antonino Murmura, Renato Montagnese, democristiano, ex sindaco di Rosarno, direttore del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria (già prosciolto in istruttoria) e i boss mafiosi Giuseppe Raso, Giuseppe Piromalli, Saverio Mammoliti, Girolamo Raso, Francesco Albanese. Sul terreno restano i due carabinieri e due mafiosi.

Il detenuto Giuseppe Scriva dice di aver ricevuto le confidenze da un altro detenuto, Giuseppe Avignone, che aveva partecipato al convegno mafioso e che nel corso della furiosa sparatoria aveva perduto un fratello e un nipote.

MURMURA (Parlerà un'ora davanti alla giunta) — «Il caso in cui sono coinvolto — dice — è assurdo, incomprensibile, mostruoso. Sono accusato da un cosiddetto pentito in cerca di benevolenza. Chiedo l'autorizzazione a procedere: ho la coscienza tranquilla. A quel maledetto summit non c'ero».

Antonio Murmura

Murmura, a questo punto, racconta come ha trascorso il 1° aprile del 1977 a Vibo Valentia, il suo collegio. «Dalla mia agenda risulta che sono stato impegnato fino alle 13,30 (non manca il cenno all'aperitivo, n.d.r.) e che avevo un incontro con persone di una frazione. Ho anche provato a rifare la strada da Vibo a Razzà: sono 67 chilometri e 800 metri a percorrere i quali occorrono almeno cinquanta minuti» la strage è avvenuta alle 14,30). Giuseppe Scriva — dice Murmura — è un assassino, un evaso, un accusatore di innocenti che si avvale di pretese confessioni di un ricoverato in manicomio. «Chiedo l'autorizzazione per sapere se questo Scriva è una pedina di un gioco più grosso che coinvolge la mia funzione di assessore all'urbanistica: in questa veste ho respinto tentativi di speculazioni edilizie provenienti da personaggi di Reggio Calabria».

Murmura — depositati alcuni documenti — ha terminato la sua «autodifesa». Uscito dall'aula, si apre un dibattito al quale partecipano tredici senatori.

LAPENTA (DC) — La gravità dell'accusa impone tempestività di decisione. La coincidenza tra l'interesse del collega Murmura e quello dell'istituto parlamentare che ha bisogno di fugare dubbi, non ci consente perplessità né giustificherebbe esigenze di riflessione. Soltanto il magistrato, indagando, può accertare la verità: bisogna metterlo subito nelle condizioni di farlo. La Giunta avrà poi anche maggiore serenità per decidere sulla richiesta di autorizzazione alla cattura. Il vicepresidente del gruppo dc, Nicola Mancino, esprimerà poi consenso per le decisioni della giunta.

SEGA (PCI) — È urgente concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per consentire al magistrato di continuare gli accertamenti e per fugare ogni possibile dubbio. La decisione deve essere immediata anche per consentire il proseguimento dell'inchiesta a carico degli altri personaggi coinvolti e contro i quali sono stati spiccati i mandati di cattura.

IL PRESIDENTE — Propongo di separare la decisione sull'arresto da quella di procedere in giudizio: il Parlamento non è vincolato alla connessione di tipo penalistico. È possibile la separazione anche sotto il profilo temporale. La decisione della giunta — anche se è la prima del genere — è coerente alle norme costituzionali e può trovare adeguata collocazione nelle disposizioni del regolamento del Senato.

SI VOTA — Tutti i senatori presenti votano a favore dell'autorizzazione a procedere contro Antonino Murmura. Con un voto unanime la Giunta ritiene inoltre che, allo stato, non esistono elementi per decidere sulla richiesta di autorizzazione alla cattura. Si nomina infine il relatore all'assemblea: è il presidente Gianfilippo Benedetti, eletto da tutti i commissari.

g. f. m.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

Direzione, redazione e amministrazione:
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440

il fisco n. 2
in edicola
CALENDARIO FISCALE 1984
con commento esplicativo di tutte le scadenze 1984
NOVITÀ ASSOLUTA
Abbonamento 1984 alla rivista "il fisco", 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61944007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Publi-Work - Roma